

→ **Il ritratto** Quarant'anni vissuti pericolosamente: odiato e omaggiato, ambiguo eppure idealista

Il profeta, il terrorista, il rais

Senza mezze misure. La vita del rais libico è stata un paradigma degli ultimi quarant'anni: odiato e vezzeggiato dall'Occidente, a seconda delle convenienze. Ritratto di un camaleonte della storia. Di un tiranno.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiwannangeli@unita.it

Quarant'anni. Una vita. Vissuta pericolosamente. Sempre sopra le righe. Sempre al potere. Odiato e amato. Senza mai mezze misure. L'Occidente lo ha per decenni inserito nella «black list» dei capi del terrorismo arabo. Presidenti americani hanno provato a farlo fuori, bombardando la sua residenza a Tripoli, ma senza alcun risultato. Altri, in tempi più recenti, sono venuti a patti con lui. Sdoganato a colpi di affari miliardari di cui si è fatto il «Garante». Cala il sipario su Muammar Gheddafi. Il Colonnello, il Rais, il profeta dell'Africa unita e del panarabismo, nemico del colonialismo. Angelo Del Boca lo ha raccontato sapientemente nella biografia *Gheddafi. Una sfida dal deserto* (Laterza 1998). Le mille facce del Colonnello le sintetizza Corrado Stajano in una recensione sul *Corriere della Sera* dell'opera di Del Boca: «Il maestro dell'ambiguità. Un cancro che deve essere estirpato. Il terrorista per tendenza. Il provocatore delirante. Ma anche: l'irriducibile idealista. Il rivoluzionario deluso. Lo scrittore delle fresche dune. Forse Gheddafi è tutto questo insieme», rimarca Stajano.

UN PERSONAGGIO ROMANZESCO

«Il Leader è un personaggio romanzesco - annota ancora Stajano - rimasto fedele in trent'anni di potere alla creazione del grande Paese arabo, sempre fallita nonostante una decina di tentativi. La pagina più nera di Gheddafi è quella, passata, del terrorismo internazionale ed è un eterno quesito della storia quello dell'idealista che adora il Corano,



sognatore del Libro Verde e del potere popolare, che diventa uno stratega del terrore, persecutore dei suoi oppositori. Di nuovo una rivoluzione che divora i suoi figli».

Per anni Muammar Gheddafi ha costruito di sé l'immagine del «Profeta» dell'Africa unita, salvo poi finire per diventare il «Gendarme» del Mediterraneo per conto di quell'Europa da lui in passato più volte accusata di essere animata da uno spirito «neocoloniale». «Sono il leader dei leader arabi, il re dei re dell'Africa e l'imam dei musulmani»: la modestia non è mai stata il suo forte. L'eccesso la sua normalità. Insoddisfatto del governo guidato dal re Idris I perché giudica-

to da lui i troppo servile dei confronti di Usa e Francia, il 26 agosto Gheddafi guida una rivolta contro il sovrano, che porta il 1° settembre 1969 alla

La sua vita
Il regime personale di uno «straordinario animale politico»

proclamazione della Repubblica governata da un Consiglio Rivoluzionario composto da 12 militari di tendenze progressiste. Gheddafi, nel frattempo nominato colonnello, si pone a capo del Consiglio instaurando

una sorta di «regime personale» in Libia. E la personalizzazione del potere è il tratto caratterizzante delle «mille facce» del Colonnello in questi quarantadue anni di «regno». La prima ragione della sua quarantennale sopravvivenza, riflette nella biografia Del Boca, è che Gheddafi è uno straordinario animale politico, capace di osare, ma anche di retrocedere al momento opportuno, e di adattarsi alle evoluzioni della Comunità internazionale oltre che della società libica. Dopo aver accordato protezione negli anni Ottanta al terrorismo internazionale, ha cambiato rotta negli ultimi tempi sino ad atteggiarsi a difensore dell'Occidente, che, dopo la scompar-

Barack Obama

«Avete vinto la vostra rivoluzione, ora avete una grande responsabilità»

**Ban Ki-moon**

«Non è il tempo della vendetta: bisogna deporre le armi e tutti i cittadini devono mostrarsi uniti»

**Barroso e Van Rompuy**

«È la fine di un'era di dispotismo e repressione per cui il popolo libico ha sofferto troppo a lungo»

